



Montagnes aldôtaines

n°101



SUCCURSALE
D'AOSTE
1866

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL C.A.I.: AOSTA • GRESSONEY • VERRES • CHATILLON

ANNO XXXV - N° 1 (101) MAGGIO 2008 - REDAZ.: C.so Battag. Aosta, 81 - 11100 Aosta - tel. 0165 40194 - C.c.p. 11206117 - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

Vivere in montagna

Non è facile. La montagna stessa è pericolosa, è più a rischio in confronto ad altre realtà geografiche, il clima è più rude ed estremamente variabile, gli spazi per l'abitazione e le attività sono molto limitati.

I servizi come scuole, trasporti, poste, viabilità sono molto dispendiosi, e spesso mancano i numeri e il potenziale umano, il bacino di utenza è troppo esiguo e disperso, mentre gli spazi, le distanze e i dislivelli sono ampi.

Questo stato di cose viene verificato nella montagna che non ha conosciuto lo sviluppo turistico, e ancora di più nella mezza montagna dove l'attività agricola è limitata dalla pendenza dei fondi e ogni altra attività subisce la concorrenza della pianura. Cosicché la montagna è sempre più deserta.

Non bastano, a controbilanciare questa tendenza, la migliore qualità della vita, un contatto più personalizzato con l'amministrazione (un Sindaco e un Consiglio Comunale per 100, 200 persone: poco più di un condominio in città!).

In montagna bisogna "arrangiarsi", ognuno si sgombra la neve senza aspettare, e che dire circa la poesia di vivere in un ambiente più pulito,

» segue a pag. 2



UN PRECEDENTE EDITORIALE

Timidi tentativi in tempi magri

Il verbale della riunione del consiglio del Centro Alpinistico Italiano (siamo ancora in regime) tenutasi il 30 agosto del 1944 riporta il testo seguente: "Il segretario Marozz comunica l'intenzione di un gruppo di consiglieri di proporre al Consiglio che la Sezione inizi la pubblicazione di un notiziario sezionale da inviare ai soci: notiziario da pubblicare con i mezzi che di volta in volta si possono avere a disposizione e senza nulla di fisso come periodicità e data di emissione, seguendo la vitalità e la necessità della Sezione". Su fogli leggeri leggeri, stampati con ciclostile ad alcool, pochi giorni dopo esce il bollettino previsto, quattro facciate che in qualche modo rappresentano un documento storico d'interessante lettura. Il primo "articolo" recita:

"Caro consocio, questo foglio porta baldanzosamente il n° 1 perché speriamo che la nostra Sezione, in pieno rifiorire, continui ad aumentare la sua vitalità e ad allargare la sua operosità, in modo che si renda possibile e necessario comunicare sovente a tutti i soci notizie, propositi e speranze.

Oggi il consiglio della Sezione ha creduto opportuno inviare a tutti i soci questo

foglio per invitarli a vieppiù stringere le fila ed a cooperare tutti a quell'opera di affiatamento che stiamo lentamente cercando di fare in seno alla Sezione. Preghiamo di non guardare e non criticare la veste tipografica di questo foglio: i tempi sono duri ed occorre ringraziare chi in questo momento ci offre la possibilità ed il modo di realizzare anche in modo modesto i nostri propositi."

Ed ancora si legge nel secondo "pezzo":

"Il Consiglio della Sezione attualmente in carica per il 1944 è stato nominato il 19.IV.44 in un'assemblea spontanea di soci presieduta dal Segretario Generale del CAI Ferreri, venuto espressamente ad Aosta per dare uno scossone alla vita della nostra Sezione che si era un po' assopita". Ed ancora: "Naturalmente nulla si può fare senza il concorso e l'aiuto dei soci e per questo il Consiglio si rivolge a tutti indistintamente, perché cooperino per il potenziamento a la vitalità della Sezione."

Nulla di nuovo nel trascorrere dei decenni, parrebbe!

PmReb

250 anni fa la prima salita oltre i 4000 metri

Il 22 agosto 1778 sette gressonari, motivati dalla necessità di conoscere le proprie origini, i propri limiti e dalla speranza di conoscere nuovi orizzonti, si avventurarono sul ghiacciaio del Monte Rosa per cercare la Valle Perduta. Con spirito temerario raggiunsero il colle che divide la valle di Gressoney da quella di Zermatt, superando così per la prima volta nella storia dell'Uomo i quattromila metri in una zona che venne denominata "Rocce della Scoperta". La Sezione di Gressoney sarà pertanto impegnata a promuovere la conoscenza di questa storica impresa, attraverso l'organizzazione di differenti iniziative che culmineranno con la salita sino alle Rocce della scoperta il giorno 22 agosto.

Vivere in montagna

» continua da pag. 2

sia naturalmente che moralmente. A volte è solo poesia.

Ci sono, eccome, problemi morali e sociali, il mito del buon selvaggio è tramontato da tempo e poi c'è la puzza del letame, c'è il lavoro "bestiale" dell'allevatore e contadino, con i suoi orari e le sue fatiche. L'immagine solo turistica del contadino-giardiniere va ridimensionata.

In Valle d'Aosta la tendenza allo spopolamento della alta e media montagna è stata frenata dagli abbondanti contributi per l'edilizia rurale, per la viabilità, per il miglioramento fondiario, per l'irrigazione e i macchinari.

Fino a quando dureranno i contributi?

E' reale il rischio di collasso, perché il lavoro non produce sufficientemente, il rapporto tra costi e benefici è tutto dalla parte dei costi: il prezzo del latte e della fontina, è pressoché fermo da 20 anni. L'allevatore vende la carne del suo animale a un prezzo inferiore a quello del pane che compra.

Ha senso questo per una economia? Ha senso, nel rapporto costi - benefici, una stalla e una strada di milioni di euro per servire un alpeggio utilizzato solo 20 giorni all'anno? O serve magari a perpetuare l'immagine del contadino custode della natura e della montagna?

Qualcuno si ostina ancora a vivere in montagna non solo nella stagione estiva, ma durante tutto l'anno. I problemi e i costi sono alti. I piccoli esercizi commerciali polifunzionali (bar, negozio, posta, locanda) sorgono timidamente nei paesi isolati e fuori dal flusso turistico, ma pur con tutte le agevolazioni, il gestore non ci vive! Eppure la funzione sociale del negozio e del bar è reale, e il costo dovrebbe essere coperto dalla società, allo stesso modo degli alpeggi...

Chi vive in montagna dovrebbe "fare sistema", collaborando ciascuno per il suo settore di vita e di produzione, facendo agricoltura, cioè cultura della montagna nei suoi aspetti di solidarietà, spiritualità, benessere psico-fisico che non hanno prezzo.

Le macine della Valmeriana

La sezione CAI di Châtillon in collaborazione con la Polisportiva del Comune di Pontey, ha organizzato per sabato 17 maggio un'escursione in Valmeriana. Questa località è inserita tra i geositi segnalati dall'Assessorato Territorio Ambiente e Opere Pubbliche ovvero tra quegli elementi fisici del paesaggio che ci circonda per i quali sia possibile "definire un interesse geologico-geomorfologico per la conservazione. Le emergenze paesaggistiche definibili come geositi sono generalmente caratterizzate da un alto valore scenico paesaggistico al quale si aggiungono rappresentatività, esemplarità didattica, rarità e valore scientifico". Il territorio della Valmeriana nasconde, infatti, al suo interno un rilevante patrimonio geologico-archeologico oggetto, nel corso degli ultimi anni, di studi e ricerche da parte di studiosi di archeoastronomia e di speleologi.



Ph. E. Grange

In questa zona, situata a cavallo tra i comuni di Pontey e di Chambave alle pendici del Monte Barbeston (2482 m), la pietra dominante è un cloritoscisto granatifero da tempo immemorabile sfruttato a uso industriale per la produzione di macine da granaglie e di pentole. Le macine erano estratte e sgrezzate in loco quindi caricate su slitte e condotte verso il fondovalle, dove probabilmente venivano immagazzinate e rifinite, e

quindi esportate nella vicina pianura. Le notizie storiche sullo sfruttamento delle cave della Valmeriana le troviamo nei conti della castellania di Bard, conservati all'Archivio di Stato di Torino, che ci danno una idea alquanto precisa sulla quantità e sulla qualità della merci in transito.



Ph. E. Grange

Si apprende, infatti, che nel XIII e per tutto il XIV secolo attraverso Bard si ebbe un passaggio costante e assai redditizio, in termini di tariffa di pedaggio, di macine da mulino, provenienti in modo particolare dalla Valmeriana e da Saint-Marcel, e dirette ad Ivrea, dove i semilavorati estratti in Valle venivano trattati e rifiniti; anche Vercelli si riforniva di macine nelle stesse cave. Considerato che parte del prodotto era utilizzata anche dai mugnai valdostani, si raggiungono somme altissime circa il numero effettivo di macine prodotte nella nostra regione.

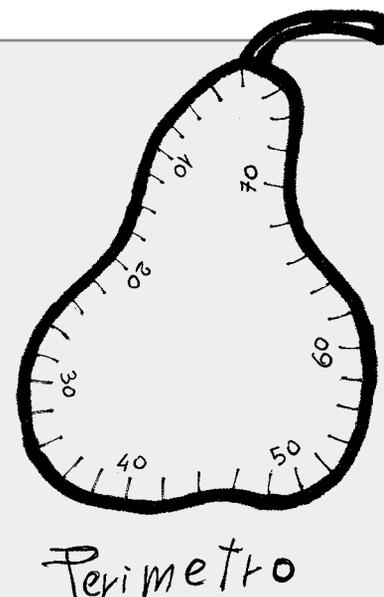
Oggi sono ancora visibili numerosissime macine sparse qua e là, ormai ricoperte dalla vegetazione o ancora attaccate alla roccia, e numerosi cunicoli e cavità nascoste sotto rocce sporgenti che conservano i segni della lavorazione e della loro estrazione e che abbiamo potuto scoprire e osservare durante l'escursione, conclusasi con un bel piatto di polenta e spezzatino offerto dalle due associazioni all'Alpe Valmeriana.

Sottozero

(di PmReb)

- Durante un temporale al mare, il luogo più sicuro per non prendere la scossa è un faro isolato.
- Il pollaio sotto casa mia sembra sempre un cantiere stradale: tutte galline ruspanti.
- Quando ci sono gli sconti dei saldi, vado nei negozi con un secchio per sfruttare le liquidazioni.
- Per le vacanze in Olanda possiamo usare un mezzo speciale alla portata di tutti... Basta menare il camper l'Aia.

Ebbene sì, cari affezionati lettori, dopo ben due numeri di assenza ritorna la rubrica più inutile del giornale, ma anche quella che impegna meno tempo nella lettura! E visto che dobbiamo recuperare qualche grado, ecco pure il bonus disegnato...



Moltiplicazioni... in Valtournenche - domenica 2 marzo 2008

Potevamo non ricambiare la gradita visita dei nostri amici Valdostani?! Certo che NO!!

Così sabato primo marzo siamo partiti in forze per la Valle d'Aosta, alcuni già all'ora di pranzo così da poter visitare nel pomeriggio il Castello di Issogne e, soprattutto, approfittare dell'accoglienza (compresa di supermerenda!) del Cai di Verrès; altri giungono in serata per una allegra cena insieme a Monjovet ed una successiva passeggiata a St.Vincent by night... quasi trasgressiva (N.B.: per i dettagli chiedere a leio!).



Ormai conosciamo benissimo il "calore" dei nostri amici, ma questa volta ci si mette anche il tempo poiché, grazie ai poderosi venti di

phön, ci sembra già di essere in una serata di primavera: brillano le stelle, spuntano le viole (del pensiero) così a qualcuno gli viene il "magonne", tanto che per consolarsi mangia... un gelatone!

Al mattino belli e pimpanti (si fa per dire!) saliamo fino a Valtournenche per poi raggiungere la località di Cheneil (2020 m) dove si concretizza la prima moltiplicazione...

Grazie alla poderosa organizzazione di Ornella e Pino che hanno coinvolto oltre al nostro Cai Monviso le sezioni di Chatillon, Orbassano, Verrès, e la scuola Mentegazzi di Torino, a salire siamo all'incirca centoventi!

Il tempo è fantastico, il Cervino ci guarda le spalle mentre alle 9,30 il serpentone variopinto inizia la salita. Procediamo velocemente verso sud per raggiungere in una decina di minuti la borgata Cheneil, per quindi proseguire nell'omonima conca tra vaghi boschetti di larici.

Alle 10 facciamo una breve sosta a quota 2240 per ricompattare la ciurma... Anche se è una parola ricompattarci in 120?! L'occasione è comunque ghiotta per allargare le chiacchiere ai nuovi amici intanto che sbocconcelliamo uno spuntino.

Riprendiamo a salire aiutati da alcune (non-richieste!) raffiche di vento che sollevano vortici di neve finissima che quasi oscura il sole; raggiungiamo quindi il colle a quota 2480 alle 11,10 e da qui velocemente saliamo al Santuario Clavalitè (2530) alle 11,20.

Nonostante il vento a tratti insistente, restiamo affascinati dall'imponente panorama che va dal maestoso Cervino alle Grandes Murailles, dal monte Roisetta al Grand Tournalin.

Il gruppone variopinto si accalca allegro attorno al Santuario consumando in anticipo il pranzo e godendosi il sole...

Verso le 12,40 molto, ma molto a malincuore lasciamo questo posto incantato per iniziare la discesa, non prima di aver ancora una volta abbracciato con lo sguardo la circostante catena di monti

innevata e splendente! Il tempo, sempre bellissimo e caldo, ci accompagna nella discesa che è punteggiata da qualche ruzzolone, molte chiacchiere e brevi scontri a palle di neve.

Dopo una breve sosta a pian Cheneil verso le 14,40 torniamo alle auto, con cui riscendiamo a Montjovet, per poi proseguire per la trattoria Omens dove concludiamo in bellezza con una spettacolare marena-sinoira e qui avviene la seconda moltiplicazione... di cibi e bevande!

Ancora una volta siamo accaldati (...) ma nessuno può dire se è per il vento o per il barbera!

Per questo grande spettacolo ringraziamo la Valle d'Aosta e soprattutto i nostri cari amici Ornella, Pino, Adriana, Anna, Bartolo, Beppe, Davide, Dona, Flavio, Francesco, Franco, Giusy, leio, Lidia, Luigi, Monica, Paola, Silvio, Stefania e Ago (me!).

P.S. Un abbraccio a tutti gli altri partecipanti che comprensibilmente non possiamo citare singolarmente!

pubblicazione tratta dal sito del CAI Monviso

Pino Revil

Taccuino Verrès

MAGGIO

4 dom	Scialpinismo: Mont Colmet
4 dom	Gita naturalistica in Liguria
11 dom	Scialpinismo: Ormelune
18 dom	Gita ragazzi: Alpe Mase
25 dom	Escursionismo: Punta d'Arbella

GIUGNO

8 dom	Escursionismo: B. d'Aver e Cima Longhède
15 dom	Escursionismo: Gita CAI VdA Mont Crabeun
21 sab/22 dom	Alpinismo: Piccolo Paradiso
da lun 23 a ven 27	7° Corso Ragazzi in montagna
28 dom	Incontro Genti del Monte Rosa

LUGLIO

5 sab/6 dom	Alpinismo: Mont Maudit
6 dom	Escursionismo: Rosa dei Banchi
13 dom	Escursionismo: Rifugio Albert 1 ^{er}
20 dom	Alpinismo: Uja di Mondrone

20 dom	Gita naturalistica al Colle Chasten
25 ven	Star trekking al Rifugio Barbustel
26 sab/27 dom	Alpinismo: Traversata Punta Fontanella Monte Dragone
27 dom	Escursionismo: Punta Fourà

AGOSTO

1 ven/2 sab/3 dom	Gita per tutti: Cima Carega
8 ven	Star trekking al Rifugio Barbustel
9 sab/10 dom	Star trekking a Verrès
23 sab/24 dom	Gita alpinistica/escursionistica: Punta Udine
26 mar	Apertura 43° Corso Alpinismo
31 dom	Escursionismo: Tête Blanche

SETTEMBRE

6 sab	Gita ragazzi: Arrampicata
7 dom	Escursionismo: Rognosa del Sestriere
14 dom	Escursionismo: Bivacco Gastaldi

Quattro passi nel parco dell'Antola

Giorni d'ottobre nelle terre di Liguria

I caldi colori dell'autunno ammantano di mille sfumature le pendici delle montagne; dalle strette valli che si aprono nelle selve regolari, a tratti beffardi ruscelli scendono a dissestare natura virente. La fresca acqua racchiusa dall'argine lambisce con lingue di specchio profonde insenature nella terra scolpite...

Bene, dato libero sfogo all'ultima visione, sarà il caso di viaggiare più terra terra e scrivere due parole che possano giustificare l'intestazione dell'articolo.

Non molti avranno letto con attenzione l'Annuario della Sezione di Aosta, ma questi spero si saranno accorti che nel mese di luglio manca la consueta gita fuori valle della Sottosezione Saint-Barthélemy. Ancora meno avranno collegato, temo, il fine settimana di metà ottobre con l'iniziativa che da anni ci vede lasciare ambienti familiari per gettare lo sguardo a terreni da noi meno frequentati. Dopo gli aspetti alpinistici della zona écrins nel 2007, è ora nuovamente la volta di percorsi prettamente escursionistici sulla falsariga della gita sul Monte Pasubio di due anni fa. De-

cisi a grandi linee l'ambiente e la meta di camminata - il Monte Antola, il parco omonimo, il lago del Brugneto, il Castello della Pietra - rimaneva da stabilire la data: la primavera assicura, come ovvio, delicate fioriture e toni verdeggianti; l'autunno riserva una tavolozza di colori caldi ed intensi, assieme a cieli (si spera) tersi... Aprile e maggio erano già densi di programmi, e l'estate è consigliabile passarla a quote più elevate; ed ecco allora che la scelta è caduta sul 19 e 20 ottobre, una due giorni arricchita anche da qualche piacevole deviazione gastronomica.

In questi giorni si stanno mettendo a punto i dettagli del programma, più che altro per questioni di orari e di percorsi, ma alcuni aspetti sono ormai definiti sulla scorta di lunghi anni di proposte. Ci sarà modo, nei mesi che ci separano dalla gita, per dare ampio spazio alla logistica spicciola: per il momento, solo un piccolo scorcio giusto per stuzzicare l'appetito...

PmReb



Taccuino Aosta

MAGGIO

- 18 DOMENICA
S.Sez. St.Barthélemy • Viaggio Nella Terra di Mezzo EREMO di St. JULIEN
- 31 SABATO
Sezione Aosta • Escursionismo
Les GORGES du VERDON

GIUGNO

- 1 DOMENICA • 2 LUNEDÌ
Sezione Aosta • Escursionismo
Les GORGES du VERDON
- 6 VENERDÌ
Scuola A.Bozzetti • Escursionismo
MONTAGNA per i GIOVANI:
Presentazione
- 8 DOMENICA
S.Sez. St.Barthélemy • NonSoloMontagna
Aggiornamento ALPINISTICO & GASTRONOMICO

- 15 DOMENICA
Sezione Aosta • Escursionismo
GITA CAI Valle d'Aosta: Mont Crabeun

- 19 GIOVEDÌ
Sezione Aosta • Escursionismo
TREKKING 2008 - CORSICA: Presentazione
- 29 DOMENICA
S.Sezione St.Barthélemy • Escursionismo
La Luna e i Falò, una notte sul Mont Morion...

LUGLIO

- 6 DOMENICA
S.Sezione St.Barthélemy • Alpinismo
CHÂTEAU des DAMES 3490 m
- 11 VENERDÌ • 12 SABATO • 13 DOMENICA
Sezione Aosta • Escursionismo
TOUR dei 4 COLLI
In collaborazione con CAI LA Spezia
- 12 SABATO • 13 DOMENICA
Sez. Aosta • Alpinismo - Escursionismo
MONT EMILIUS 3557 m
COLLE GARIN 2875 m
Collaborazione CAI Châtillon e CAI Lucca
- 20 DOMENICA
Sezione Aosta • Escursionismo
P.HELBRONNER - AIGUILLE du MIDI
- 27 DOMENICA
S.Sezione St.Barthélemy • Escursionismo
Tête du GRAND MONT 2749 m

» segue a pag. 5

Direttore responsabile Reboulaz Ivano.
Registr. 2/77, tribunale di Aosta, 19/02/1977
Stampa Tipografia Testolin - Sarre

SEZIONE DI AOSTA: I BILANCI

Un breve commento

L'Assemblea di primavera della Sezione di Aosta ha visto quali argomenti principali l'approvazione del bilancio consuntivo del 2007 e di quello preventivo del 2008.

I bilanci, nel loro dettaglio e nella loro peculiarità (istituzionale, commerciale e consolidato), così come la relazione dei revisori dei conti sono stati e sono ovviamente a disposizione dei soci in Sezione.

Desidero solamente indicare che con le forze della Sezione e con i tempestivi contributi della Regione Autonoma Valle d'Aosta alla presentazione delle fatture e con l'attuazione del regime forfettario siamo stati in grado di sopperire a tutte le spese che vanno dall'affitto delle sede alle spese di segreteria, agli emolumenti per lo studio commercialisti, alle assicurazioni ed ai lavori nei rifugi nonché al pagamento della rata di mutuo ed al rientro come da pianificazione del debito con il CAI centrale.

Sottolineo che solo per il Rifugio Deffeyes per la messa a norma dell'impianto gas e di quello elettrico si è affrontata una spesa di circa 35.500 € e che la rata di mutuo ammonta a circa 25.000 €. Resta ancora una rata ed il debito con il CAI centrale è di 61.000 €.

Per quanto attiene al bilancio di previsione si nota come compaia la necessità di ricorrere alle banche per un prestito preventivato sino a 120.000 € per i decisi interventi al Rifugio Crête Sèche (impermeabilizzazione lato nord, rifacimento tetto e infissi).

Il Presidente

RACCOGLIERE I RESTI

In questi mesi le cronache italiane e le immagini televisive ci hanno servito e continuano a servirci, all'ora dei pasti, il problema dei rifiuti. Non è la prima volta che capita, e tra un po' ci risveglieremo ancora con quell'ossessione, e ci diranno che niente è stato, e che si tratta di un'emergenza.

Non è un problema solo di Napoli e della Campania, ma di tutti. Finiremo sommersi dai rifiuti. Sarà sempre un'emergenza, continuando la prassi di oggi che consiste nel prendere tante cose inutili, da buttare subito.

Riparare, riutilizzare, riciclare sono spesso solo parole, che cedono il posto a buttare indistintamente con il corollario di inquinare e avvelenare. Finiremo sommersi dai rifiuti, se non cambiamo sistema.

Tanti anni fa, un montanaro della nostra Valle d'Aosta, si stancò di tenere in casa un deposito

ingombro di cartoni, sempre messi da parte perché "potevano servire". Egli viveva agli inizi della proliferazione di imballaggi e contenitori, esagerati e ingombranti, ma un bel giorno d'inverno caricò tutti quei cartoni su una slitta, attaccò la slitta al mulo e si avviò verso un precipizio a poca distanza dal villaggio. I cartoni vennero buttati nel vuoto, destinati a "deperire" sotto la pioggia e la neve.

Ma la zona era battuta dal vento, e mentre il buon montanaro se ne tornava a casa seduto sulla slitta trainata dal mulo, si vide raggiunto e oltrepassato dalla maggior parte dei cartoni di cui voleva disfarsi. Se li ritrovò sparsi tra le stradine del villaggio.

Se non cambiamo sistema, finiremo così, i rifiuti si rivolteranno contro di noi e ci sommergeranno, non li possiamo buttare nel giardino del vicino.

Taccuino Aosta

» continua da pag. 4

AGOSTO

5 MARTEDÌ

S.Sez. St.Barthélemy • NonSoloMontagna
INCONTRI a CUNÉY

In occasione della festa per la Madonna delle Nevi

6 • 13 • 20 MERCOLEDÌ

S.Sezione St.Barthélemy • Rassegna Film
MONTAGNE d'ALTROVE

10 DOMENICA

Sezione Aosta • Escursionismo
BIV. CITTÀ di MARIANO 2860 m

15 VENERDÌ

Sezione Aosta • NonSoloMontagna
GRIGLIATA di FERRAGOSTO

17 DOMENICA

S.Sezione St.Barthélemy • Alpinismo
Escursionismo
MONTE ORSO 2718 m
PARCO MONT AVIC

SETTEMBRE

6 SABATO • 7 DOMENICA

Organizzazione CAS Martigny
Relazioni Internazionali
TRIANGLE de L'AMITIÉ

14 DOMENICA

Sezioni Valdostane • Escursionismo
GITA LPV - Interregionale

20 SABATO • 21 DOMENICA

Sezione Aosta • Alpinismo
MONVISO 3557 m



LA MONTAGNA NELLA STORIA

(quinta parte)

A cura di A.V. Cerutti

LA "PETITE PATRIE"

Il territorio è la culla e la sorgente dell'identità etnica. Un profondo senso di appartenenza lega le popolazioni alla propria terra natale, tanto che esso diventa un valore fondante delle comunità: la Patria! la terra dei padri!

La civiltà contadina aveva con il territorio un rapporto assai più diretto di quanto abbiamo noi oggi. Nelle nostre montagne le vigne, i campi, i prati sono stati ottenuti rimodellando in piccoli terrazzi i ripidi versanti delle valli che s'internano nella grandiosa massa montuosa. Essi sono la testimonianza del costante, duro lavoro di generazioni di montanari e del loro amore per la propria terra. La memoria collettiva di questi eventi e di questi valori, tramandati da generazione in generazione, ha dato origine al concetto di "Piccola Patria".

L'abbè Leon-Clément Gerard, considerato il più rappresentativo poeta valdostano del XIX secolo così canta la "Petit Patrie":

*Que j'aime o sol natal, tes fraîches promenades,
L'écho de tes forêts, le bruit de tes cascades
Le parfum de tes fleurs, le cristal de tes eaux !
Que j'aime tes chalets et tes troupeaux sans nombre,*

*Tes mélèzes prêtant la fraîcheur de leur ombre
Au pâtre qui s'endort aux chants de tes oiseaux!
Que j'aime tes vallons, tes charmant paysages
Tes fertiles jardins et tes gras pâturages
Tes fruit délicieux, tes limpides ruisseaux!*

Questo profondo senso di appartenenza, malgrado il travaglio indotto dalla modernizzazione, è tuttora ben vivo nella "gente di qua". Lo testimoniano, per esempio, le numerose pubblicazioni che appaiono ogni anno, miranti a illustrare la storia, i paesaggi, le tradizioni, i costumi della Regione Valdostana.

Non a caso il canto "Oh ma verda Vallaye", un toccante inno alla terra valdostana, composto qualche tempo fa dal Canonico Jean Domaine, prestigioso cultore del tradizionale canto corale, è diventato il logos musicale dei telefoni dell'Amministrazione Regionale. Il testo, in patois, è ricco di sentimenti profondi: eccolo riprodotto accanto alla relativa traduzione.

*"Oh ma verda, ma bella Vallaye
oh ma terra Patria di viù!
oh campagne si bien solleillaye
ton cache l'è incò ci d' atre cou.
No tzanten, din lo coeur n'en la flamma,
n'en l'amour di Paì, n'en la via
lo Bon Dzeu, lo Terroir, nostra mamma
son le force de no Valdosten.*

In queste parole sono espressi i valori fondanti della Petit Patrie, valori che devono essere posti alla base dello sviluppo sociale ed economico affinché tradizione e

innovazione guidino e sostengano con pari efficacia il nostro cammino verso un futuro di serena prosperità.

SALVARE LE MONTAGNE: PRIORITÀ GLOBALE DEL XXI° SECOLO

Il concetto utilitaristico, che mira al massimo profitto con il minimo impegno di capitale, si realizza a detrimento



*Oh mia verde, mia bella Vallata
oh mia terra Patria degli avi
oh campagne ridenti nel sole
Il tuo aspetto è ancor quello d'un tempo
Noi cantiamo, nel cuore c'è una fiamma
c'è l'amore del nostro Paese, c'è la vita
il Buon Dio, la nostra terra, la mamma
son la forza di noi Valdostani*

dell'ambiente, della qualità di vita ed anche dell'equità sociale.

A metà degli anni '80 questi problemi cominciarono ad attirare l'attenzione dei più prestigiosi studiosi di tutti i paesi del mondo. Nacque così quel movimento di pensiero chiamato ambientalismo che ebbe il suo primo momento culminante nel 1992, quando le Nazioni Unite organizzarono a Rio de Janeiro "Il Vertice della Terra". All'importante convegno internazionale, dopo due anni di studi preparatori, parteciparono delegazioni di scienziati di tutto il mondo, esperti nelle discipline più diverse, economisti e politici, per confrontarsi sui problemi ambientali che vengono innescati dallo sviluppo economico e demografico. I lavori si conclusero con la formulazione del principio di Sviluppo sostenibile, vale a dire un modello di sviluppo tale da poter ragionevolmente continuare nel tempo. Esso si

discosta profondamente dal modello tradizionale perché, pur avendo come finalità l'efficienza economica, pone al centro dell'interesse l'integrità degli ecosistemi e l'equità sociale.

Il Capitolo 13 dell'Agenda 21, il documento che presenta i problemi più urgenti da affrontarsi nel Ventunesimo secolo, è dedicato allo sviluppo sostenibile nell'ecosistema montano. In esso le Montagne, riconosciute ecosistemi fragili, esposte allo squilibrio ecologico provocato dall'uomo o dalla natura, aree assai sensibili a qualsiasi cambiamento climatico, vengono dichiarate una priorità da salvaguardare per l'equilibrio globale del pianeta. La conferenza di Rio ha incrementato fortemente la consapevolezza del ruolo fondamentale delle montagne come parte integrante dell'intero sistema biosferico e socio-economico. Al Vertice della Terra fece seguito nel 2002 "L'anno Internazionale delle Monta-

LA MONTAGNA NELLA STORIA

gne", proclamato dall'ONU per promuovere studi, dibattiti e concrete iniziative per applicare alla realtà quotidiana dell'ambiente montano i principi di salvaguardia della "Agenda 21". Presidente del Comitato Italiano dell'Anno Internazionale delle Montagne fu l'onorevole Luciano Caveri, poi Presidente della Giunta Regionale. Oltre a diverse altre iniziative, egli promosse la pubblicazione in lingua italiana del voluminoso volume "Le montagne del Mondo", che raccoglie articoli e saggi sui problemi fisici e socio-economici delle montagne di tutta la Terra. Autori ne sono per la maggior parte gli studiosi di vari paesi che nel 1992 avevano partecipato ai lavori del Congresso di Rio de Janeiro; tema di fondo è: Salvaguardare gli ecosistemi e le culture montane è una Priorità globale del XXI° secolo.

Si legge nella premessa di Antonio Fiaschi, direttore centrale dell'Istituto nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna: "Fino a pochi anni fa, affermare che la montagna costituiscono una priorità globale sarebbe suonato quantomeno paradossale: la montagna era considerata un mondo ai margini della civiltà e del progresso, un ambiente residuale adatto solo al divertimento ed alle vacanze. Così la pensano



ancora in molti, ma le cose stanno cambiando... Un numero progressivamente crescente di persone (studiosi, politici, imprenditori) prende coscienza del fatto che l'ambiente montano, fonte importante di acqua, di energia e di biodiversità, è essenziale per la sopravvivenza dell'ecosistema globale. Per difendere gli ambienti montani è necessaria un'ottica globale e interdisciplinare, che sappia coniugare ricerca integrata e programmi di sviluppo, mettendo in evidenza i sempre più complessi e stretti collegamenti tra gli aspetti economici, culturali ed ecologici. La montagna nel suo complesso ha bisogno di persone competenti e appassionate che la amino, che la facciano amare e che sappiano trasmettere tale amore alle nuove generazioni. E' evidente che con questa

visione viene largamente superata la riduttiva percezione del "terreno di gioco": la montagna, anche da chi non vive nelle sue valli, viene riscoperta come uno scrigno di preziose risorse.

Il geografo svizzero Bruno Messerli, coordinatore del prestigioso volume, così si esprime: "Il più alto numero di aree protette e molti siti naturali del Patrimonio Mondiale dell'Umanità sono racchiusi nelle zone montuose. Le montagne forniscono più della metà dell'acqua dolce della Terra, nonché considerevoli quantità di legname, di minerali e di pascoli. Esse sono considerate in molte religioni la Dimora Divina, e per la società intera sono fonte di spiritualità e di estetica, di miti e di leggende, ristoro psicologico ed elevazione. Se consideriamo assieme le risorse materiali e spirituali, dobbiamo riconoscere che le montagne del mondo sono essenziali per il benessere di circa metà dell'intera umanità.

Questa nuova percezione dei valori della montagna deve tradursi in una illuminata gestione del territorio e della cultura che esso racchiude. L'immagine della regione valdostana non è fatta solo dalla grandiosa bellezza dei paesaggi ma anche da aspetti culturali e spirituali dal significato profondo che non devono

andare dispersi. Il turismo è una risorsa molto importante, ma va considerato nel più ampio contesto ambientale, economico e sociale; esso si inserisce in paesaggi di cui non deve essere sacrificata la grandiosità e la bellezza, nonché in comunità locali di cui va riconosciuta e rispettata la dignità della secolare cultura.

Entrare nella prospettiva dello sviluppo sostenibile richiede la capacità di valorizzare ed al tempo stesso di salvaguardare tutte le risorse naturali e culturali del territorio, affinché le generazioni future possano godere delle stesse ricchezze che oggi sostengono la nostra vita e le nostre attività.

(fine)

LE PRECEDENTI PUNTATE SONO USCITE SUI NUMERI

N. 97 • dicembre 06

1° parte:

Gli uomini dinnanzi alle montagne

La Montagna luogo sacro
La percezione delle Alpi nel mondo greco-romano

N. 98 • maggio 07

2° parte:

L'"età dell'oro" nelle valli alpine (dal XI al XVI secolo)

La "Montagne Maudit" (dal XVI al XVIII secolo)

La prima utilizzazione delle acque termali

N. 99 • settembre 07

3° parte:

La Montagna nell'"Età dei lumi" (XVIII secolo)

La percezione romantica delle Alpi e la nascita del turismo alpino

N. 100 • dicembre 07

4° parte:

I tempi del turismo di élite: la Montagna dei valori

Il turismo di massa: la montagna del divertimento e degli affari



Il sentiero delle anime in Valchiusella

Le montagne piemontesi, come quelle valdostane, sono percorse da una fitta rete di sentieri e di mulattiere che costituiscono uno degli elementi caratterizzanti l'antropizzazione della montagna stessa. Il tempo e la consuetudine hanno, infatti, portato allo sviluppo di una vastissima rete di percorsi, con scorciatoie e ramificazioni che conducono sino all'edificio più piccolo e isolato. Gli antichi percorsi, leggibili dalla cartografia antica o descritti dai documenti, e riscontrabili ancora oggi sul terreno, permettono di capire molte situazioni di localizzazione degli insediamenti e di reciproci legami che, allo stato attuale, sembrano assolutamente casuali, di cogliere le relazioni tra nuclei abitati oggi apparentemente isolati, tra questi e costruzioni sparse quali cappelle, mulini, forni. "Quanti sono i sentieri, le strade, i villaggi, le città, le colline, i boschi, i mari, i deserti, tanti sono i percorsi per raggiungerli, sentirli, osservarli, per abbracciare la memoria nell'esultanza di essere in quel luogo" (da "Il mondo a piedi" di D. Le Breton).

"Camminare su questi tracciati offre sensazioni profonde: al piacere del muoversi lentamente a piedi osservando il paesaggio si unisce l'ammirazione per chi le ha costruite con tanta fatica e abilità, per le migliaia di uomini che le hanno percorse passo dopo passo prima di noi" (da "I più bei sentieri segnalati della Provincia di Torino" di Furio Chiaretta).

Sono queste le sensazioni che avvolgono coloro che percorrono il "Sentiero delle anime", in Valchiusella, meta della gita storico-culturale del 25 maggio della sezione CAI di Châtillon. Il Sentèr dj ànime, prende avvio da Traversella e raggiunge in circa 2 ore e 30 le baite di Piani di Cappia,

superando un dislivello di quasi 600 metri; un tracciato parallelo permette agli escursionisti di effettuare un piacevole itinerario ad anello.

Per buona parte del Medioevo, fino ai secoli XVI-XIX, la Valchiusella, stretta tra le pianure del Canavese e le vallate alpine di Soana e di Champorcher, rappresentava, con le valli di Cogne e della Clavalité, un crocevia strategico di sentieri e di mulattiere poiché permetteva di passare dall'alto Canavese alla media Valle d'Aosta in un solo giorno di cammino. "Nella vallata, inoltre, vi si trovavano miniere di ferro sfruttate, si dice, già dai romani, anche se su questo vi sono ora forti dubbi. Di certo, le miniere funzionarono dal XV secolo al 1971. A dieci minuti dal capoluogo di Traversella sono ubicati i siti minerari più famosi. Il Geoparco delimita quest'area, racchiudendo le opere più significative. Sono attualmente fruibili un percorso interno alla gallerie del pozzo di estrazione, dal quale si accede alla sala macchine di comando, e un percorso didattico esterno che si sviluppa ad anello, ricco di reperti. Oltre che ricche di magnetite, le miniere producevano rame, piombo, argento e altri sessanta minerali, alcuni molto rari. Secondo la tradizione, queste zone videro l'ultima e disperata resistenza della popolazione Salassa, popolazione di origine celtica insediatasi sulle Alpi nel V secolo a.C. e sconfitta nel 25 a.C., contro l'invasione romana. La resistenza terminò tragicamente, con la vendita di tutti i giovani (oltre 30.000!) al mercato di Eporèdia (Ivrea)" (da "Il sentiero delle anime in Valchiusella" in La Rivista del Trekking n. 164).

Ma tracce di una storia ben più antica sono incise sulle rocce della Valchiusella! Numerose, infatti, sono le incisioni rupestri, segni

scavati nella roccia detti anche petroglifi o graffiti, individuabili lungo il Santèr dij Anime, la cui datazione è ancora oggetto di studio, in prossimità delle quali la Comunità Montana Valchiusella ha collocato dei pannelli illustrativi che riportano il rilievo schematico delle incisioni, la possibile datazione e il nome popolare delle varie rocce. Sul significato delle incisioni aleggiavano due leggende: la prima attribuisce i segni al continuo passaggio delle anime dei morti lungo il tracciato, la seconda è invece legata al passaggio dei guerrieri valdostani e canavesani morti nel difendere le loro terre dai romani. Si ritiene che molte di queste incisioni, data la loro posizione, abbiano un significato religioso, prima pagano e poi cristiano. I petroglifi di questa zona sono principalmente di tre tipi, ovvero coppelle, cruciformi e antropomorfi. Le coppelle, piccole incisioni semisferiche più o meno profonde a volte collegate da canaletti, sono presenti a centinaia in Valchiusella e sono diffuse in tutta Europa fino alla Scandinavia, con significato ed epoca assai incerti. Se ne conoscono di sicuramente preistoriche, come quelle sulle lastre di copertura delle tombe megalitiche del 2.500 a.C. di Saint Martin de Corléans; quelle presenti sulla soglia di molte baite in Valchiusella sono invece assai più recenti.

I cruciformi ricordano la lunga e difficile cristianizzazione delle valli alpine, sarebbero cioè una forma di esorcismo contro il culto pagano della pietra; alcuni cruciformi, infatti, si sovrappongono a precedenti incisioni a forma umana stilizzata. Il "sentiero delle anime" ne raccoglie un numero considerevole, che non ha uguali in tutte le Alpi, indicando quindi che questo tracciato doveva rappresentare una sorta di via sacra.

Gli antropomorfi rappresentano una specie di omini stilizzati, alcuni asessuati, altri con sesso ben evidenziato, altri ancora rappresentati nella posizione dell'orante, ovvero di colui che prega, con braccia aperte e gambe divaricate come ad "H".

Anche se, dal punto di vista archeologico, non possono competere con i più noti ritrovamenti della Val Camonica e di monte Bego nelle Alpi Marittime, le incisioni del "Sentiero delle Anime" lo rendono sicuramente il più affascinante itinerario della Valchiusella.

Lungo il percorso, fra le incisioni più importanti e conosciute, troviamo quelle situate presso le baite dei Piani di Cappia (1345 m): una roccia isolata di micascisto reca inciso l'antropomorfo bisessuato di Cappia, trovato casualmente nel 1730, in posizione orante; la tradizione vuole rappresenti un pastorello precipitato dal dirupo in tempi remoti.

In località Mont èd Rivelle (1175 m), si trova la famosa Roc dij crus un grosso masso la



La mulattiera che percorre il costone dei Piani di Cappia (dalla guida "I più bei percorsi segnalati della Provincia di Torino" di Furio Chiaretta - Blu Edizioni).

Il sentiero delle anime in Valchiusella

cui superficie superiore è suddivisa in quattro campi da profonde e ampie fenditure. Vi si trovano incise varie croci semplici, alcuni simboli solari, una figura antropomorfa femminile, la schematizzazione di tre volti umani ritrovabili in molti altri siti europei e databili alla prima età del Bronzo. Sono inoltre osservabili due figure a graticcio di difficile interpretazione: campo trincerato, rete da caccia o lo schema di un gioco?

A quota 1141 m, in località Traunt, nota anche come Pian dij crus, sono ben evidenti cruciformi, una croce allegorizzata, un antropomorfo asessuato, un crociforme ricrociato e, su un masso posto a destra dello sperone roccioso principale, coppelle e croci grecizzanti già rappresentate su monete celtiche.

In località Carëttes (1326 m) un muretto a secco separa due gruppi di incisioni composte da cruciformi incompiuti, cruciformi allegorizzati e un segno apotropico, ovvero di scongiuro degli influssi maligni, a vaschetta.

Ma molti altri sono i segni da scoprire e da individuare lungo questo itinerario che tuttavia non è fatto solamente di storia: la bella mulattiera, a tratti selciata e a gradoni, permette, infatti, di scoprire angoli segreti di splendida natura, di panorami mozzafiato, di antichi insediamenti e di silenzi profondi. A chi sa ascoltare e vedere... "miracoli tranquilli nati dalla lentezza e dalla disponibilità, dal richiamo di una vegetazione più morbida della stoffa, semplice godimento del mondo" (da "Il mondo a piedi" di D. Le Breton).

Marica Forcellini

Taccuino Châtillon

SCI-ALPINISMO

Dom. 11 Maggio Furggen (3492 m)

ESCURSIONISMO

Dom. 15 Giugno Gita del CAI Valle d'Aosta: Mont Crabeun
Dom. 22 Giugno Alta Via Glaciale (2373 m)
Sab. 28 Giugno Ferrata degli Alpini Monte Charrà (2843 m)
Sab. 12 - Dom. 13 Luglio Monte Emilius (3559 m)
Sab. 19 - Lun. 21 Luglio Giro del Monviso (2015 m)
Dom. 3 Agosto Punta Feniliaz (3053 m)
Dom. 17 Agosto Giro dei laghi della Meia (2535 m)
Dom. 7 Settembre Rocciamelone (3538 m)
Dom. 14 Settembre Le Catogne (2598 m)

CACCIA AL TESORO CON GPS

Lun. 2 Giugno Caccia al tesoro a squadre con GPS in località da destinarsi

CORSO DI ARRAMPICATA

È prevista l'organizzazione di un corso di base di arrampicata su roccia con Guida Alpina

MOUNTAIN BIKE

Dom. 18 Maggio Giro Val d'Ayas
Dom. 29 Giugno Rif. Duca degli Abruzzi (2805 m)
Sab. 2 Agosto Monte Zerbion (2722 m)
Dom. 24 Agosto Tour del Mont Morion
Dom. 31 Agosto Colle Falita - Col Citrin (2557 m)

MOUNTAIN BIKE JUNIOR

Dom. 8 Giugno Perreres - Promorond
Sab 6 Settembre Giro in Val Ferret

ALPINISMO

Sab. 5 - Dom. 6 Luglio Piz Palù (3905 m)
Sab. 26 - Dom. 27 Luglio Mönch (4107 m)
Sab. 9 - Dom. 10 Agosto Tzanteleina (3601 m)
Sab. 30 - Dom. 31 Agosto Lyskamm (4532 m)

TREKKING SPORTIVO

Gite serali di allenamento nel periodo maggio - settembre su itinerari escursionistici ben segnalati. Partenza alle ore 17,30 da Châtillon

STORICO - CULTURALI

Dom. 25 Maggio Sentiero delle anime (1398 m)
Sab. 7 Giugno Reggia di Venaria Reale (TO)
Sab 20 - Dom. 21 Settembre Monte Bego (2872 m)

ALPINISMO GIOVANILE

Dom. 1 Giugno Caccia al tesoro per bambini in località da destinarsi
Dom. 29 Giugno Rifugio Barbustel
Dom. 13 Luglio Croce di Fana (2212 m)
Dom. 24 Agosto Tête de Fenêtre (2823 m)

Per chiarimenti e informazioni
sito internet: www.caichatillon.it • telefono attivo durante l'orario di apertura della sede,
tutti i mercoledì dalle 20,45 alle 23,00: 347 9349433.

Corso di arrampicata

La sezione CAI di Châtillon ha organizzato un corso di arrampicata per adulti con guida alpina. Nel mese di maggio 2008 sono previste quattro uscite; la prima si svolgerà presso la palestra di roccia di Pontey. Il corso, riservato alle persone oltre i 16 anni di età in regola con l'iscrizione al CAI per l'anno 2008, prevede una quota di iscrizione di 45,00 €.

Per ragioni organizzative sono ammesse al massimo 8 iscrizioni (in caso di mancato raggiungimento del numero massimo di partecipanti saranno accettate anche iscrizioni di non soci CAI)

Gli iscritti sono invitati a presentarsi presso la sede CAI di Châtillon martedì 6 maggio 2008 alle ore 20,45 per la definizione di dettagli organizzativi quali l'attrezzatura, l'abbigliamento e la scelta dei giorni di svolgimento delle lezioni.

“IL FILO D’ARIANNA”

Per un decalogo nella segnaletica dei sentieri

3-Segnaletica dei sentieri: in Italia i sentieri segnalati coprono una distanza complessiva di 70-75.000 km; di questi la rete dei sentieri del CAI ammonta a 60.000 km (numero per difetto perché non comprende i sentieri valdostani); i restanti vengono curati da altre associazioni, enti parchi, comunità montane e/o altre istituzioni: un lavoro titanico, da far tremare i polsi, quello di mantenere, segnalare, segnare tutti questi sentieri. Per inciso notiamo (Lo Scarpone, n. 7, luglio 2005), che tra Austria e Germania i sentieri ammontano a 40.000 km, mentre la Svizzera ne conta per 50.000 km.

Al riguardo mette conto osservare che sovente i Comuni, Le Province, le Regioni sembra che si dimentichino che anche i sentieri, le mulattiere, le carrarecce, le strade di campagna, le poderali, fanno parte del sistema viario, esattamente come le strade lastricate ed asfaltate all’interno dei centri abitati ed intercomunali, e perciò abbisognino parimenti di manutenzione, pulizia, riparazione: non possono certo essere abbandonati a sé stessi. Eppure, come ha ricordato l’avvocato Matteo Fiori, rappresentante del soccorso Alpino veneto, in un convegno sulla sicurezza, nel settembre 2003, “...il problema della viabilità locale è d’esclusiva competenza delle regioni, mentre “è palese l’esigenza di aggiornare il catasto dei sentieri, la cui segnalazione e progettazione resta pur sempre una prerogativa del CAI senza il cui benessere ogni nuova iniziativa nel campo della sentieristica sarebbe illegittima”.

Notevole, a questo riguardo, è l’opera iniziata dal CAI con il “**Progetto Nazionale per il catasto dei sentieri**”, che, in epoca informatica come l’attuale, è auspicabile che presto consenta a tutti i fruitori di disporre di informazioni precise ed aggiornate sullo stato dei sentieri. Al riguardo (Lo Scarpone, n. 6, giugno 2003), la Commissione Centrale per l’Escursionismo ha pubblicato i volumi n. 10 “**Catasto dei sentieri**” e n. 11 “**Luoghi**” con i rispettivi applicativi “**Luoghi**” e “**Sentieridoc**”. Il manuale “**Catasto dei sentieri**” descrive quali sono i presupposti tecnici per la creazione dei catasti dei sentieri; il manuale “**Luoghi**” descrive i criteri per la realizzazione della segnaletica verticale; il software “**Sentieridoc**” riguarda l’archiviazione su computer dei dati dei sentieri e la loro successiva gestione.

Nonostante il costante e lodevolissimo sforzo compiuto dal CAI che ha pubblicato e ripubblicato in questi ultimi anni

manuali che forniscono utili indicazioni sulla segnaletica dei sentieri, questi sono ancora poco conosciuti. Il che significa che lo strumento è stato progettato e prodotto in modo ottimo ma il suo utilizzo lascia molto a desiderare: specie nel periodo estivo accade sovente di leggere sulle riviste di montagna ed addirittura sui quotidiani, lettere di turisti che segnalano gravi carenze al riguardo.

Furio Chiaretta, grande esperto in materia, in un bellissimo articolo intitolato “**Justum iter: bianco e rosso il segnavia**” (Rivista della Montagna, novembre 2002), osservava che: “...Non c’è dubbio: l’escursionista d’oggi considera i segnavia come un elemento essenziale, e tende a camminare esclusivamente sui sentieri segnalati. Si può obiettare che un escursionista dovrebbe comunque essere in grado di muoversi senza i segnavia, riconoscendo i percorsi sul terreno e sulle mappe. Ma le mappe sono sovente imprecise, e, in caso di nebbia, solo chi è abilissimo nell’uso di bussola e altimetro riesce a cavarsela senza segnavia. E per gli stranieri e i “forestieri” non vale la classica battuta “in quel bivio si va dritti, lo sanno tutti” (sottinteso: lo sanno tutti i valligiani). I sentieri principali, dunque, devono essere sempre ben segnalati con segnavia e cartelli indicatori. E la segnalazione deve

essere precisa e ben fatta, soprattutto sugli itinerari di traversata intervalliva, sulle Alte Vie dolomitiche, sulla Gta, sul Sentiero Italia. Mentre per chi cerca un pizzico d’avventura, avrà in ogni caso a disposizione un gran numero di itinerari secondari non segnalati...” Parole condivisibili che non necessitano di commenti.

“La segnaletica” – è scritto all’inizio del capitolo dedicato a questo tema dal manuale del CAI – “è quel discreto “filo d’Arianna” che consente di “entrare” e conoscere un territorio, di frequentarlo in sicurezza a schiere anche numerose d’escursionisti. La segnaletica dei sentieri occupa un posto di primo piano nelle attività del CAI”.

Negli anni novanta un gruppo di lavoro costituito tra il CAI e l’Associazione Sentiero Italia ha definito una segnalazione omogenea su tutto il tracciato del Sentiero Italia, ispirandosi a quanto già si faceva in Italia ed all’estero. Il segno bianco-rosso di vernice era già utilizzato in molte regioni alpine in Italia, Francia, Austria e Svizzera; unica eccezione la regione Val d’Aosta dove questo segno indicava già da molti anni i limiti dei lotti forestali, e così si è adottato il segno giallo, anche se – con un po’ di fantasia e di spirito d’iniziativa – si sarebbe potuto adottare lo stesso segno per gli escursionisti parallelamente a quello forestale con qualche piccola variante ed accorgimento utili a distinguerli, considerato peraltro che il segno forestale è rosso-bianco e usualmente più lungo di quello bianco-rosso e di dimensioni ridotte del CAI.

Questo fondamentale segnavia orizzontale bianco-rosso, che sovente capita di vedere capovolto o posto in senso verticale o diagonale (persino in pubblicazioni ufficiali), è stato poi proposto dalla Commissione Centrale per l’Escursionismo del CAI a tutti i sentieri della penisola. Molto opportunamente questa commissione ha pubblicato nel 1996 e 1998 il prezioso manuale “**Sentieri-segnaletica e manutenzione**” ed il pieghevole “**Sentieri e segnaletica**” che indicano le caratteristiche e le dimensioni della segnaletica orizzontale e verticale, e le modalità pratiche di impiego di tale segnaletica su cui torneremo in seguito. Non mancano poi (basta consultare la bibliografia del primo manuale citato) altre pubblicazioni, articoli, atti di convegni dedicati alla segnaletica.

(2 - continua)



Ph. R. Carazzo

BIVACCO CRAVETTO, giusto un pretesto...

Le escursioni che propone il CAI hanno sicuramente un pregio innegabile: ti fanno conoscere gli uomini, e l'umanità è una fonte inesauribile di sorprese. Prendiamo la gita al Bivacco Cavetto, un giro di fine stagione per fare conoscere anche i posti più sfigati della nostra bella Regione. Il tempo è in sintonia con il livello della gita. Nubi basse, umidità da foresta pluviale. Il percorso è in un vallone della valle di Gressoney. Partenza da Issime. I segnavia gialli, che di solito sono prodighi di informazioni, non segnalano neppure la nostra meta. Nessuno sa dove esattamente bisogna passare. Abbiamo solo una cartina al "50000" un po' datata. Siamo in cinque, tutti buoni camminatori. Uno di noi, che per convenzione chiamerò Valter e che, per convenzione, dirò che fa il postino, sta davanti al piccolo gruppetto di cinque soci. Quasi tutti sono reduci da giri a dir poco impegnativi se pure non propriamente alpinistici. Annapurna, Kilimangiaro, Bolivia, Everest. Seguiamo Valter che, ad un certo punto, imbecca un sentierino dove i segni gialli vengono a mancare anche se ci conforta la presenza di molti segni marrone lasciati dalle mucche che avevamo trovato lungo il percorso. Ci perdiamo. Dopo molti giri ritroviamo il sentiero e arriviamo, immersi nella nebbia, prima ad una enorme croce in pietra e poi ad un alpeggio che sta in piedi grazie alle incrostazioni di letame che lo intonacano ovunque. La sporcizia è tale che preferiamo mangiare al freddo, nei prati. Il nervosismo ci aveva provocato un po' di aerofagia. Adesso, rilassati, esprimiamo il nostro disappunto in maniera rumorosa e soddisfatta. La nebbia, dati i forti venti, si dissipa per un momento. Ma il bello della gita doveva ancora arrivare. Scendiamo a valle e, quasi in prossimità delle case di Issime, rivediamo un mulo o un asino, non sono pratico, parcheggiato vicino al sentiero con il suo basto a terra. Tutti ci fermiamo, e Valter prima gli dà un pezzo di pane e poi, forse per non essere da meno rispetto a chi aveva fatto il giro dell'Annapurna o raggiunto la vetta del Kilimangiaro, ci dice che lui è andato da Assuan ad Abu Simbel in cammello. Ci scateniamo con le domande perché questa non l'avevamo mai sentita. Dovete dunque sapere che Valter raccoglie quasi tutti i luoghi comuni di chi va in montagna. Parla poco, non alza mai la voce, spesso si apparta da solo con i suoi pensieri. Comincia a raccontare con molta compunzione e subito dice che era



Ph. R. Carazzo

solo, senza nessuna guida o conducente. Ci fa capire che le sue nozioni su come si sta su un cammello sono pari alle nostre su come si guida una mongolfiera. E' andato ad Assuan dove "noleggiano" i cammelli. Lì gli hanno fatto vedere con la bussola la direzione da prendere e poi gli hanno insegnato molto rapidamente i versi da fare per impartire gli ordini al cammello. Giù, su, avanti, fermati: semplicissimo. Spiegazioni date in arabo in pochi secondi, poi viene caricato sul cammello con tutti cibi ipertecnici, liofilizzati, acqua, e parte. Abbarbicato alla sella del cammello comincia a fare questo viaggio di, mi pare, 170 chilometri che viene percorso normalmente in cinque giorni. Valter vuole fermarsi, forse per la pipì o magari altro, o solo per una sosta, vista la scomodità della cavalcatura. Si è dimenticato le parole magiche e il cammello, imperterrito, continua a camminare. Non so se siete mai stati su un cammello, ma vi assicuro che è da escludere che si possa saltare giù come niente fosse: il cammello è alto. Per dodici ore Valter sta avvinto alla sella, lo sforzo è tale che i più banali bisogni fisiologici passano in secondo ordine. Viene il tramonto, il sole sparisce all'orizzonte e il cammello di schianto si ferma e si accuccia soddisfatto della passeggiata. Valter monta la tenda, fa freddo, crede che ci siano almeno venti gradi sotto zero. Chiude la lampo temendo l'assedio di serpenti, scorpioni e altri animali. Al mattino si alza e, tragedia, il cammello è già in piedi. Valter comincia a fare i versi più strani, magari in calabrese, per fare

accucciare il cammello, ma lui niente; tragedia ancora più grande, appena Valter muove qualche passo, il cammello comincia ad andare e non sente ragioni. Al nostro eroe non rimane altro che, di furia, raccattare le sue cose e rincorrere il cammello. Questo per quattro giorni e decine di chilometri sotto il sole del deserto. Valter ci confessa che quando aveva deciso di fare questa impresa aveva pensato a Lawrence d'Arabia ed al suo arrivo trionfale ad Aqaba. Niente di tutto ciò. Ci mima il suo arrivo ad Abu Simbel piegato in due dalla fatica, con il cammello bello fresco. Quelli dell'agenzia, immagino trattenendo a stento le risate, fanno vedere come è semplice fare alzare e sedere il cammello almeno dieci volte. Spiegano che per alzare si dice "alali" e per sedere "alalà", semplice no? Il racconto non ci convince del tutto. Uno di noi chiede come mai, per fregarlo, non ha dormito sul cammello, ma ci obietta che faceva un freddo della madonna. Un altro dice che doveva fare piano quando si svegliava, ma lui risponde che quando tirava giù la lampo della tenda con la massima cautela lui era già in piedi. Non potevi chiedere a qualche cammelliere che ritornava? No, perché il ritorno si fa su un altro percorso e la carovana che mi precedeva era partita il giorno prima e non ero riuscito a raggiungerla. Inutile dire che noi, man mano che raccontava eravamo piegati in due dalle risate. Tra le lacrime ho pensato che raramente ho fatto una gita più bella.

Saverio Cusumano

Dal Bianco al Rosa: un incanto immutabile

Non so quale sia il mio primo ricordo della Vallée... Ero ancora nella pancia di mia madre quando la "avvertii" per la prima volta. Sono nato a Genova, la regina dei mari, ma mi sento forte del mio esser "cresciuto", per ciò che più mi rappresenta, fra le vallate tanto care ai miei avi. Amo la "mia" Aosta. Ripenso ad ogni più piccolo anfratto delle sue 291 valli, tra valloni e valloncelli. Ricordo le piante ed gli animali e quasi mi commuovo rispetto ai suoi profumi e colori. So che chiunque si senta parte della Valle d'Aosta ha dentro di sé la stessa catarsi rispetto a questa terra che non ha eguali da alcun'altra parte. La Vallée mi ha "generato" con la vita ed ora non posso fare altro che... viverla, fino all'essenza, nell'unico modo possibile.

Ho aspettato il momento adatto e dopo conferenze, articoli, studi, seminari e libri... finalmente è arrivato... Una guida sulla Valle d'Aosta, la prima di una serie. Ci sono moltissime edizioni di guide, più o meno famose, alcune delle quali davvero erudite. Eppure, io ho voluto dare la mia personale impronta, il mio piccolo contributo a divulgare le bellezze e le meraviglie

che vi sono in Valle d'Aosta e da nessun'altra parte. Visto che l'occasione non sarebbe arrivata da sola, ho deciso di crearla. Ho chiamato questo primo volume nella maniera più semplice "Valle d'Aosta", perché il messaggio sia il più chiaro



possibile. Tra le sue pagine ho cercato di scrivere tutto ciò che è Vallée, né più né meno. Saranno necessari molti altri volumi, ma io ho una vita intera da dedicare a questo progetto: qual è il problema?

Così è partito un viaggio nel quale ho ripercorso luoghi visitati centinaia di volte, alcuni di essi migliaia di volte. Posti di cui riservo ricordi a cui sono affezionato: le battaglie con le pigne fra abetaie e pinete con i miei cugini da "bocia" mentre andavo a prendere la legna per il fuoco e gli adulti facevano la polenta. Le scarpinate per i costoni con mio padre e mia madre. I funghi e l'antico tempo del genepy e del timo, le prime scalate e lo sci, i racconti attorno al camino e la nottata sotto le stelle accanto alle baite distrutte, alcune delle quali, ora sono rifugi. Ricordo le canzoni ed i tuffi nei laghi mentre i "cittadini" ti guar-

dano straniti, vestiti con le giacche a vento. Il ghiaccio, quello splendido delle cascate con cui parlare con picche e ramponi oppure quello più antipatico, con cui discuti con catene e termiche... e prima le chiodate!

Ho pensato al momento attuale ed a ciò che manca e così mi sono concentrato dalle camminate per tutti, dalle turistiche alle escursioni per esperti oltre i 3000 m e sui sentieri attrezzati e sulle ferrate, tutte quelle della regione attualmente percorribili. Il mio viaggio è partito da Veny, la splendida valle ai piedi di sua Maestà il monte Bianco. Chiunque vi arrivi china il capo alla Notre-Dame de la Guérison, ed all'acuminata Aiguille Noire de Peuterey la cui cresta sud, tanto nota nel mondo dell'alpinismo, giunge al tetto d'Europa attraverso la vertiginosa Blanche. Qui, dove le piramidi di Calcare si specchiano nelle acque del lago Combal, color indaco, si possono notare in primavera le splendide fioriture dell'astragalo bianco e dell'aquilegia alpina. Teatro di sogni, di competizioni internazionali come l'ultra-rail del Monte Bianco.

Mi sono poi spostato, seguendo la destra orografica della regione, a La Thuile, dove ho ripercorso altri sentieri attrezzati e nell'inverno ho risalito splendide combe fino a laghi ancora addormentati sotto "il bianco mantello". Nella mezza stagione ho inseguito valloni sino a cascate pensili al cospetto dei titani. Immerso in queste meraviglie, tanto usuali per i "valligiani" che vanno per montagne, mi sono chiesto per la prima volta come può vivere chi



non conosce tutto ciò? Mi sono purtroppo ricordato di chi "cerca di comprare ciò che la vita ti regala" ed allora ho accelerato il passo per poter scrivere il prima possibile.

Sono andato in Valgrisenche osservando la neve al disgelo e centinaia di marmotte ancora intontite a pochi passi da me. Mi sono fermato nei boschi di giganteschi larici che hanno oltre 500 anni per sentire il loro consiglio. Sono un essere così fragile, giovane e piccola confronto a queste creature. Dir cinquecento anni ormai non stupisce più in un mondo bombardato da una televisione surreale... ma pensare che questi alberi vivevano già all'epoca di Colombo, quando gli antenati dei nostri antenati credevano la terra piatta... da ben altra rilevanza alla stima che meritano. Dopo aver sorriso alle acque del Beuauegarde sono andato a Rehmes dove ho gioito nel vedere decine di piccoli futuri montagnardi portati dalle loro famiglie nell'unico rifugio della vallata, il Benevolo, anche se il mio cammino è andato ben più in alto. Ho continuato poi in Valsavarenche. Mi sono soffermato a pensare ai laghi



Dal Bianco al Rosa: un incanto immutabile

del Nivelé sino al Leynir. Le antiche camminate quando correvo nella speranza di scoprire dove "finiva la strada" e chissà quali folletti avrei incontrato lassù? Magari anche il grande e buono Gargantua? Ho ricordato il Gran Paradiso e le decine di volte che ho bevuto panaché d'estate e vino rosso con pane nero e zucchero d'inverno al ritorno dalle salite.



Ovviamente sono stato poi a Cogne girando tra i prati fioriti di Gimillian, le cascate di Lillaz ed i vari laghetti che amo frequentare soprattutto d'inverno, quando il paese si chiude in uno scrigno di cristallo e, dal ponte, la colonna fiorita viene trasformata in una colonna di ghiaccio. Ricordo lo splendido presepe bianco e sorrido al pensiero di Lilli, la mia cagnolina, che da piccola si "scottava" le zampe per seguirmi fin sotto le cascate, giocando però poi di gusto nella neve. Tutta la mia attenzione si è poi soffermata però su Valnontey, la mia preferita. È la comba che amo da quando ho ricordi. Forse il primo è l'immagine di mio padre e mio zio che tornavano dalle grandi montagne, di corsa, con gli scarponi di cuoio spesso ed i successivi piedi insanguinati... per riuscire a togliere le calze dovevano

infilarli nell'acqua! Quanti inverni a tanti di quei gradi sotto lo zero che quasi non si contano e quante splendide estati tra il verde della vallata, il bianco della Tribolazione, là in fondo, e l'azzurro del cielo. Cammini alla mattina per la sterrata, oltrepassi le tende addornate del camping, e via verso l'Erfaultet e poi ancora più in alto...

Il viaggio è continuato alle "remote" Champdepraz e Champorcer. Verdeggianti e strette, benché accoglienti, sotto il severo profilo dell'Avic che qui è il signore incontrastato, forte e magnanimo. L'organizzazione del parco che ne prende il nome ha risistemato ogni sentiero creando persino percorsi notturni adatti alle famiglie. Fare il giro dei laghi vuol dir vedere specchi d'acqua in cui le montagne si osservano, tra boschi di pini uncinati e rocce montonate.

Giunto a questo punto non potevo che ricominciare sul versante della sinistra orografica. Sono andato in Val Ferret nuovamente ai piedi del Bianco e de Les Grandes Jorasses. Qui ho ripercorso la storia dell'alpinismo attraverso il Dalmazzi, il Bocalatte e, per altri versi, il recente Bonatti, aperto, comodo e migliore d'inverno ancor più che d'estate. Sono anche andato al rifugio Elena che mi ha dato non pochi problemi nella stagione fredda per quel metro di neve non battuta... e pensare che d'estate lo si raggiunge in Mountain Bike con facilità! Dopo un'ascensione al Gran San Bernardo, ai "confini del mondo", sulla Grande Chenalette, sono stato in Valpelline. Qui mi sono lanciato in una corsa contro il tramonto per scendere dai laghi, uno dei giri splendidi e quasi scon-



sciuti, accantonati rispetto ai più famosi itinerari verso i rifugi. In questa vallata vi sono montagne di una bellezza e rilevanza internazionale... ma anche un'altra antica creatura, un larice di 500 anni alto oltre 24 m (circa 8 piani di un palazzo...) sulla traccia che conduce al citato rifugio Aosta.

Non potevo oramai fermarmi, il mio cuore era colmo dello splendore della Vael-lée e ne avevo sempre più fame ed allora via a Saint Barthelemy tra il dolcissimo bivacco Reboulaz e Cuney attraverso il Passet, su su fino al colle Livournea tra le rocce modellate dall'antico ghiacciaio ed al celebre e nuovo osservatorio astronomico al ritorno. E poi Valtournenche tra sentieri per famiglie e ferrate di notevole difficoltà e su fino ai piedi della Cresta del Leone. Come ogni volta mi sono stupito nel rivedere Cheneil, il più alto paese alpino senza strade: ricordo ancora la polemica in cui intervenne Messner in persona.

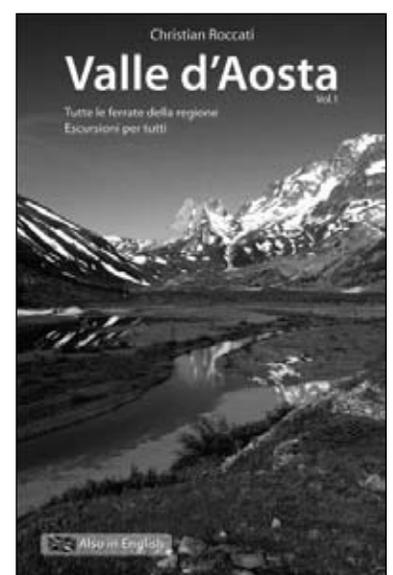
In Val d'Ayas sono stato prima per raggiungere gli splendidi piani di Verra, il lago Blu e il rifugio delle Guide e poi all'antico villaggio di Resy e l'erbose ma aereo Palon. Sono poi tornato per correre al Trofeo Mezzalama... dovevo andare a scrivere un servizio per Lo Scarpone... ed anche se ero

senza allenamento specifico mi son detto... « perché no? ». Lo Sky Race del rifugio in pochi anni ha conquistato un onore se non ancora pari, almeno paragonabile alla sua versione sciistica e primaria. Per concludere, a fine corsa, al pomeriggio, sono anche andato a fare un sopralluogo allo Zerbion... (sempre pensando « perché no? »...)

Gressoney ha concluso le vallate della sinistra idrografica con le sue ferrate ed i suoi sentieri, con i suoi ghiacciai e le sue tyrolienne, a partire da quella del lago Gover dove d'inverno si pattina all'aperto. Non potevo però fermarmi ed allora via nel vallone centrale intorno a Courmayeur, tra le splendide ferrate e fino alla "finestra delle Alpi", il gruppo del mont Fallere e quello di Viou. Ed infine nel posto dove più mi sento a casa, dove la mia famiglia è diventata tale, il monte Emilius, con i suoi boschi, le sue vette, i suoi laghi, ed i suoi ed i miei sogni.

(www.christian-roccati.com)

Christian Roccati



COL GELO NELL'ANIMO - racconto -

(seconda parte)

(Sabato 23 - mattino)

Quando la luce del giorno si fece largo in una notte tetra, l'atmosfera rimaneva tesa. Aveva finalmente smesso di nevicare in alta quota, ma il cielo non accennava a schiarire. Il problema maggiore era ancora la nebbia, che persisteva fitta ed inquietante fino a poche decine di metri al di sotto del rifugio. Al Centro di Coordinamento erano giunti altri volontari, allertati da Michel per un eventuale rinforzo alle squadre in alto, ma per il momento non aveva ritenuto opportuno farli muovere; tutto era legato alla possibilità di volo dell'elicottero. In alto, intanto, Cesare era uscito nuovamente sul ghiacciaio per riprendere le ricerche. La neve caduta durante le ore precedenti non aveva certo reso le cose più semplici; ed il ghiacciaio, distesa cangiante rotta qua e là dalle nervose linee dei crepacci, pareva invitare ad abbassare la guardia. Il passo incerto e faticoso, gli uomini continuavano a vagare in quel biancore abbacinante sempre meno motivati nella loro azione. Fra di loro si faceva largo lo sconforto e la stanchezza, e qualcuno sollevò l'eventualità di abbandonare le ricerche. Cesare si mise in contatto nuovamente con la Base:

- Allora Michel, la situazione è questa: la neve ha uno spessore di circa trenta centimetri, diversi crepacci sono quasi coperti, diventa difficile nonché pericoloso marciare in queste condizioni; gli uomini qui propongono di sospendere le operazioni... Cosa dobbiamo fare?

Nella sala radio i presenti rimasero in silenzio attendendo la decisione del Direttore.

- Ascolta Cesare, ho qui un bollettino meteorologico che ci dà ancora qualche speranza... Rientrate al rifugio ed aspettate almeno fino al pomeriggio. Forse avremo una breve schiarita, ed allora vi raggiungeremo con l'elicottero. Gli altri tre possono camminare senza problemi?

- Affermativo Michel. Ora mi sembrano anche più tranquilli, rassegnati al peggio.

- Va bene, allora falli scendere a piedi con qualcuno di voi ad accompagnarli. E' inutile tenerli un'altra notte lassù. E... Cesare? - si fermò un attimo.

- Ti ascolto, Michel.

- Di loro che è presto per rassegnarsi! Un giovane che era arrivato da poco si avvicinò a Duret qualificandosi come giornalista.



- Ma davvero lei ritiene che la donna sia ancora viva, dopo due giorni trascorsi all'addiaccio? Nella migliore delle ipotesi, la ritroverete in primavera con il disgelo!- Il suo tono suonò quasi a scherno nell'aria elettrica della sala radio. Michel lo guardò quasi incredulo, cercando di reprimere il moto di rabbia che gli infiammava gli occhi.

- Nessuno qui ha chiesto il suo pensiero! E stia certo che faremo di tutto per non soddisfare la sua brama di notizie macabre - sibilò fra i denti prima di volgersi seccamente ed uscire sul piazzale antistante. Il giovane rimase in piedi al centro della stanza; si guardò attorno ed incrociò l'occhiata di disapprovazione del Pilota.

- Accidenti che maniere! Ma cosa gli è preso?- esclamò quasi a difendersi. Per tutta risposta, il Pilota accennò ad uscire, poi si girò verso il giornalista.

- Sei nuovo tu, vero?

- Sono stato assunto da due mesi, e questo è il mio primo incarico ufficiale...

- Vieni allora, ti offro da bere... E ti racconterò qualcosa che evidentemente non conosci.

(Ghiacciaio del Brouillard - nove anni prima)

Quella era la prima operazione di salvataggio coordinata da Michel Duret, da poco nominato Direttore del Soccorso Alpino. La sua figura era stata scelta fra numerose altre candidature per la notevole capacità dimostrata in diverse occasioni, non ultime alcune spedizioni piuttosto impegnative e portate ottimamente a buon fine. Michel non si nascondeva che l'incarico

era anche una piccola concessione alla spettacolarità delle sue imprese, ma nessuno poteva negargli di saper il fatto suo in tema di montagna. Certamente però, non si aspettava di dover scontrarsi così in fretta con decisioni tanto importanti: aveva accettato l'incarico forse troppo euforicamente... Ora dovevano soccorrere un alpinista disperso da due giorni, ed era il suo migliore amico! Da sempre Domenico e Michel avevano affrontato la montagna assieme, uniti da una passione che aveva vinto tutte le difficoltà delle loro avventure. Estroso e temerario uno, calmo e posato l'altro, si completavano perfettamente in ogni situazione. Certo, col tempo avevano dovuto diradare le uscite in coppia per i reciproci impegni, ma ciò non aveva modificato la loro visione della montagna. In quei giorni Domenico si era prefisso di aprire una nuova via invernale in solitaria alla Tour Blanche, lungo uno sperone percorso per la prima volta proprio assieme a Michel; egli lo seguiva via radio dal Centro, assicurandogli un ottimo appoggio morale e psicologico. Dopo la prima giornata di avvicinamento, le cose sembravano andare per il meglio; la neve fresca rallentava di poco l'avanzata dell'alpinista, e nella mattinata del secondo giorno era all'attacco della via. L'ultima conversazione con Michel alla base avvenne alle ore 9.17: - Sono alla partenza del ripido, mi accingo a salire il primo tratto di misto. Per un po' non ci sentiremo, ma tenetevi pronti a stappare la bottiglia quando vi richiamerò dalla vetta!

- Come no! I nostri bicchieri sono pronti, vedi di non lasciarci a bocca asciutta!

Da allora nessun segnale dalla parete est delle Tour. Michel mobilitò i soccorsi a tempo di record, dimostrando che le sue capacità organizzative non erano millantate, ma anche allora dovette fare i conti con le condizioni atmosferiche: nel pomeriggio del giorno successivo un'abbondante nevicata impedì alle squadre di effettuare le ricerche, e solamente al terzo giorno poterono perlustrare il tormentato ghiacciaio alla base della parete dove era scomparso Domenico. Purtroppo però, dell'alpinista disperso nessuna

COL GELO NELL'ANIMO - racconto -

traccia, e si presumeva ragionevolmente che ormai per lui non ci fosse più nulla da fare.

- Sospendiamo le ricerche - comunicò Michel con mestizia.- Questa volta la Montagna ha vinto.- In cuor suo la tristezza era mitigata dal pensiero che condivideva con il carissimo amico: "Se agisci lealmente, la Montagna ti affronta a viso aperto. Non voltarti". La primavera portò un brutto colpo alla serenità di Michel. Una cordata di alpinisti rinvenne su una cengia della parete est il corpo di Domenico; avvisarono subito il Soccorso Alpino, ed in poco tempo l'elicottero calò il Direttore nei pressi dell'amico. La salma, semisepolta dalla neve, era rannicchiata in una piccola rientranza della roccia, sulle spalle portava ancora brandelli del telo termico in alluminio, davanti allo stomaco lo zaino stretto quasi come a riscaldarlo, della radio nessuna traccia. L'autopsia rivelò in seguito fratture alla mano ed al braccio sinistro e la caviglia destra slogata. Ciò che fece affondare Michel in un abisso gelato furono le poche pagine di un diario trovato nella tasca dello zaino. Su di esse, le ultime parole di un uomo morente: "Scivolato su placca... La radio è rotta... Freddo... Sta nevicando..." ed altre brevi frasi vergate con tratto incerto. Ma soprattutto, in centro ad una pagina, la data dell'ultima notazione, 15 febbraio (le ricerche furono sospese il 12!), e quell'epitaffio che ferì come aghi di ghiaccio la mente di Michel: "Perché non arrivi, Michel... Perché?"

(Sabato 23 - pomeriggio)

Con un impeto d'orgoglio, il sole era riuscito a farsi largo fra la coltre di nubi ed ora riscaldava quasi beffardo la valle ancora intorpidita dall'inverno. L'elicottero era già in moto, ed il Pilota decollò in pochi istanti verso il rifugio. Al suo fianco, Michel conteneva a malapena la sua impazienza, seguitando nello scrutare con l'ansia di scorgere qualche segno di vita sulla distesa immacolata. Sebbene il sole fosse improvvisamente caldo, la nebbia stentava a diradarsi; e nonostante la visibilità non fosse perfetta, l'elicottero fece più volte la spola tra il rifugio ed il ghiacciaio per portare

sulla zona delle ricerche i volontari, rianimati dal tempo finalmente dalla loro parte. Fra tutti, l'energia che Michel poneva nella sua azione serviva da sprone ed incitamento non indifferenti. Cesare aveva sostituito il Direttore e bordo dell'elicottero, ed ora con il Pilota perlustravano in volo la superficie innevata. Atterrarono nei pressi dei crepacci più aperti, e la guida azionava l'arva per la ricerca elettronica; più volte il velivolo si posò, e riprese quota sempre senza risultato. Il Pilota propose di allargare il raggio di ricerca, le squadre a piedi procedevano troppo lentamente... Poi, all'ennesimo atterraggio, un debole pigolio fece fremere il giovane volontario: cominciò a muoversi guardingo per linee circolari, fino a che fu certo di ricevere il segnale che tanto attendevano: - Bianchi a squadre, Bianchi a squadre, ricevo il segnale!

L'elicottero ripartì alla volta del rifugio a prelevare il dottore ed altri uomini per il recupero. Si calarono nel crepaccio dal quale proveniva, ora chiaramente, il riscontro elettronico: su una terrazza di ghiaccio, il corpo esanime della donna imbiancato di neve. Antonio si portò a pochi passi da lei, presago di una funesta conferma. Due occhi stanchi accolsero con evidente sollievo quel viso barbuto di un improbabile angelo salvatore.

- Michel, è viva!

(Sabato 23 - sera)

Il recupero avvenne abbastanza facilmente. Il crepaccio era relativamente ampio, la donna, anche se con qualche frattura, stava abbastanza bene: nella malasorte la sua esperienza si era rivelata fondamentale. Teneva con sé molti vestiti, abbondante acqua, qualche medicinale, e sapeva come comportarsi per non compromettere del tutto le sue chances; ed un pizzico di fortuna le aveva fatto trovare un Direttore dei soccorsi che non si era arreso al tempo. Il resto del pomeriggio vide un convulso andirivieni nel piazzale del Centro: ambulanza, Carabinieri, giornalisti, curiosi. Molte le congratulazioni con Michel, il quale si defilava quanto possibile per la sua posizione. Quando le incombenze burocratiche furono terminate, il sole

era ormai quasi nuovamente scomparso, ma questa volta dietro la catena di monti all'orizzonte. Molti dei volontari erano tornati a casa, il giorno dopo era domenica.

Michel mi raggiunse proprio mentre completavo il rapporto di volo nell'hangar.

- Ottimo lavoro, Pilota! Questa volta è andata. Ascolta, io vado a casa a piedi, se quando chiudete trovi qualcuno per portarmi la macchina...

- Non ti preoccupare, ci pensiamo noi. E cerca di dormire, se ti riesce!

Allargò le braccia rassegnato e si allontanò attraverso la piazza deserta. Lo guardai andar via nell'ultima luce primaverile; ero certo, almeno per quella sera il gelo che celava in fondo all'animo era un po' meno forte...

PmReb

P.S. Nella primavera del 1996 una scialpinista svizzera trascorse quasi tre giorni in un crepaccio del ghiacciaio alla base della Dent d'Hérens, nel comune di Bionaz: fu ritrovata viva, sebbene ferita e provata dalla non piacevole esperienze. Questo racconto è dedicata a quanti rendono un po' meno incerto il nostro vivere la montagna.

racconto tratto da:

"Annuario Sezione di Aosta" - anno 1997



Montagna, Musica e Poesia

En retournant du Berrier

Chant au Sanctuaire du Berrier

(Filial hommage)

Il est un coin du monde où la vie est tranquille
Où le bruit tapageur des siècles en courroux
Ne peut troubler la paix, le bonheur de cette île:
Berrier de Courmayeur, ô combien tus es doux.

Une haie sans pareil, de sapins et de glace
Te fait couronne autour, protégeant ta candeur:
Et les rochers mouvants que le torrent entasse
Ceignent tes flancs herbeux ne te donnant point peur.

Pourquoi ne crains-tu pas le glacier qui s'avance?
Il envahit tes pieds rongéant ton piédestal:
"La Brenva qui fremit, que le soleil offense
Ne pourra point toucher à mon plus pur métal."

Car la Reine-Maitresse est là dans mon domaine,
Elle veille sur moi me protégeant toujours,
Ni la force des temps, ni des hommes la haine
Rendront moins beau, moins sûr, mon paisible séjour!

C'est d'Elle que je vis, pour Elle qu'on m'honore;
la gloire à moi n'est point ces quatre murs blanchis;
Otez de moi la Vierge, on n'aura plus d'aurore
Où les bons Pelerins visitent mes parvis!

Quand le soleil superbe apparaissant des cimes
Donna son baiser d'or aux glaciers endormis;
Quand le torrent fangeux laisse ses noirs abîmes
Pour dire enfin au monde que les froids sont finis;

Je vois là-bas dans l'ombre une foule pieuse
Qui regarde vers moi, vers moi levant ses mains:
On chasse alors la haine, et en course fiévreuse
L'on vient donner le calme aux esprits incertains

Tout le monde y trouve une paix qui soulage:
La Vierge donne à tous son baiser maternel;
Et là, sans distinction, loin du bruit, du tapage
S'unit à l'innocent aussi le criminel.

C'est l'épouse qui pleure, à la voix douce et tendre;
Elle a perdu sa joie en perdant son mari:
C'est la maman hélas! dont le coeur va se fendre:
Elle n'a plus du fils les baisers de jadis!

Il court lui -le pauvre- dominé des sirènes
Faisant reluire envain des trésors de bonheur:
Il sait tous les chemins des vanités obscènes,
Mais il est sans espoir, et plus vide est son coeur.

"Mère ne pleure pas, semble dire dans l'ombre,
La voix de la Madone, au sourire joyeux:
Ton enfant est là -bas sous cette pierre sombre,
Il ne respire plus, mais son front est glorieux!

Je vais, cher Sanctuaire où la vie est si folle
Porter ton souvenir, ton sourire innocent.
Je conserve en mon coeur, le son de ta parole
« Si tu veux vivre heureux, VISITE MOI SOUVENT !!!

Abbé Romain Maquignaz

Saint Nicolas, 18 juillet 1942

LUTTO AL C.A.I. VERRÈS

Ecosi anche Yoyo se n'è andato: è andato avanti! Era l'ultimo di quel piccolo drappello di Soci Fondatori del C.A.I. – Verrès che dal 1952 sono sempre rimasti "attaccati" alla Sezione, fino alla fine, incollando ogni anno il bollino sulla tessera, anche quando gli acciacchi della vecchiaia non hanno più consentito di frequentare la montagna. Come lui avevano fatto anche Pietro Bertetti, Germano Bee, Raffaele Bertetti, Matteo Bertetti e Luciano Todesco, suo fratello.

Ricordare Yoyo – era più conosciuto così che con il suo vero nome Todesco Afro Luigi – solo per i suoi 56 anni di associazione o per l'allegria e la voglia di scherzare che riusciva a propagare anche quando nessuno ne aveva voglia, sarebbe riduttivo. In questa sede penso sia giusto e doveroso ricordare la grande e paziente disponibilità che, con i fratelli Luciano e Olga, ha messo a disposizione dei soci del C.A.I. – Verrès nei tanti anni che hanno tenuto e curato il magazzino materiali della sezione. A quei tempi – come oggi – era un gran lusso avere la sede sociale che avevamo! Era una stanza messa a disposizione dall'amministrazione comunale sul retro del Municipio proprio di fronte alla sede attuale. Ma in quella stanza, dove facevamo tutte le riunioni, non era possibile tenere la segreteria, la biblioteca, l'archivio e tutto il materiale che veniva prestato ai soci per tutte le varie attività. E così "i Todesco" – una famiglia tutta C.A.I. – avevano messo a disposizione ad affitto zero una buona parte della loro cantina e tanta parte del loro tempo per consegnare, per ritirare e per tenere in ordine corde, piccozze, ramponi, sci, chiodi, staffe, moschettoni, ecc., ecc... Un compito non facile, che veniva reso ancor più gravoso da chi arrivava alle ore più impensate sapendo che trovava sempre qualcuno che gli dava quello che gli serviva per la gita del giorno dopo, o ritirava quello che gli era servito per la gita del giorno prima e poi... gli offriva anche un buon bicchiere di vino.

Yoyo è mancato il 25 febbraio scorso. Ultimamente le sue condizioni di salute l'avevano costretto ad alcuni brevi ricoveri ospedalieri e a diradare le sue uscite in pubblico. Con lui se n'è andato un altro dei nostri "Pionieri": anche lui, come a tutti gli altri che con tanta passione hanno dato vita alla bella avventura del C.A.I. – Verrès, deve andare il nostro grazie ed il nostro ricordo.

Sergio Gaioni



J'ignore si cette poésie à déjà été publiée (peut-être dans les Bulletins paroissiaux, le "Messenger Valdôtain", le Flambeau...).

Je l'ai trouvée dans un livre que m'avait donné Lucien Perron, ancien curé d'Allein, grand ami et compatriote de l'abbé Romano Maquignaz, curé de St-Nicolas, aumônier des maquisards, entre 1944 et 1945 ("prete bandito", selon les soldats allemands).